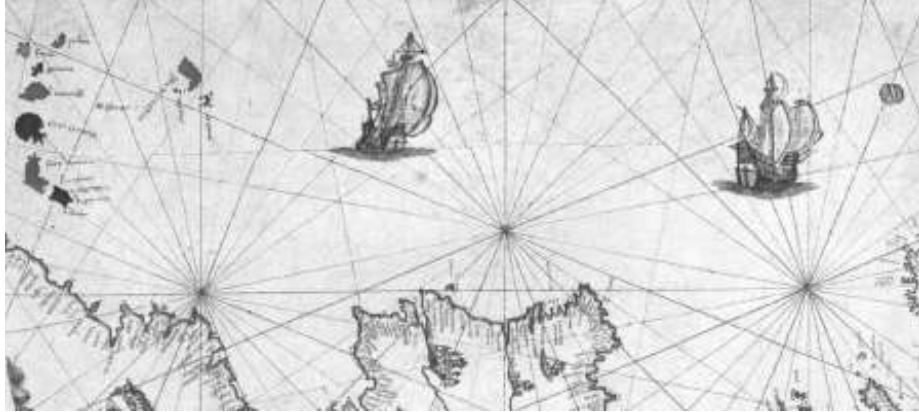


Associazione Culturale Teatrame
&
Gruppo Letterario Acàrya



Roberto Sampietro



DIARIO DI NAVIGAZIONE



Testi per la serata del

11 Maggio 2007

con la partecipazione di

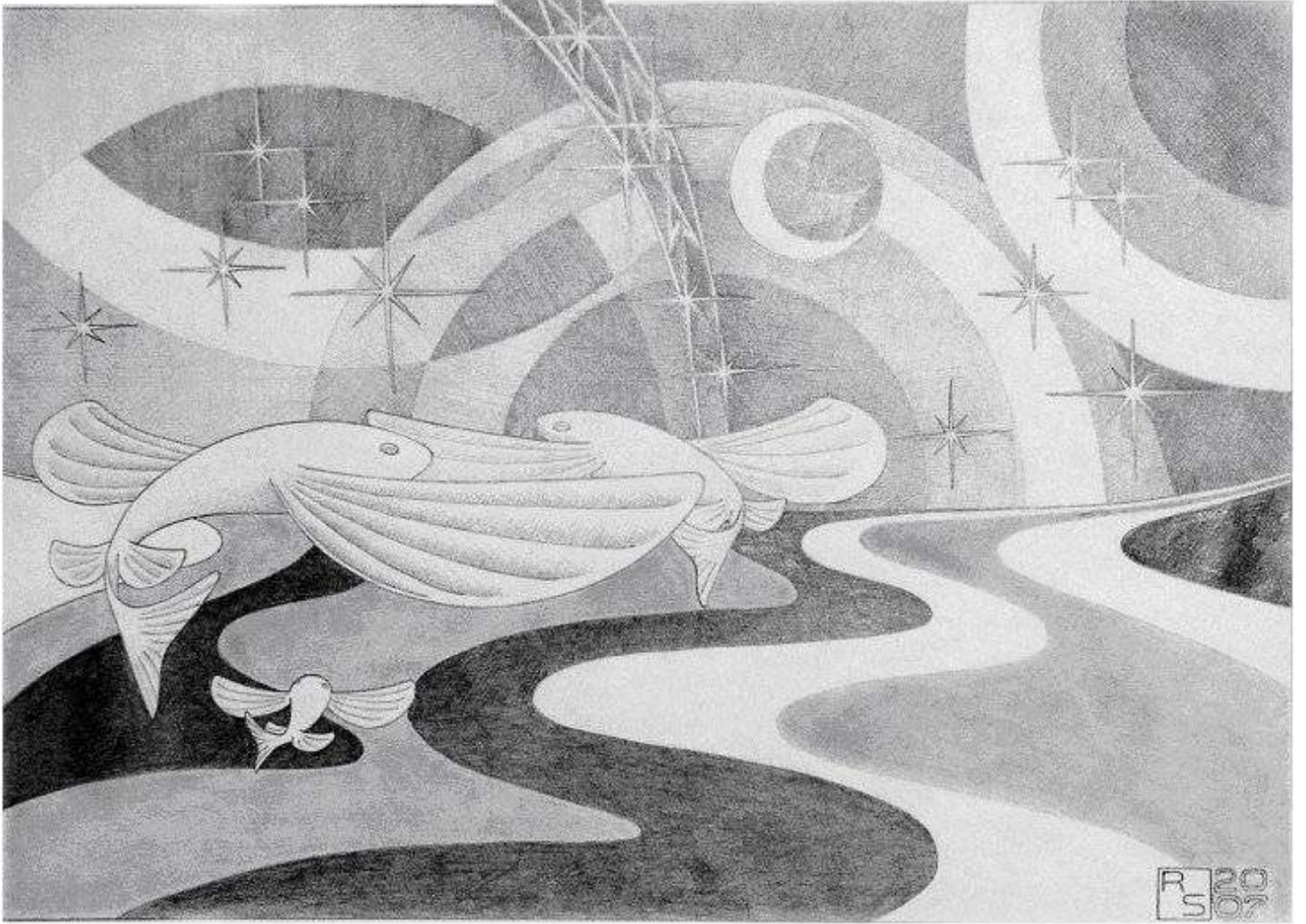
Elio Nosedà

e con

Paolo Bignami
Marco Centinaro
Paola Gaffuri
Raffaele Pilotto

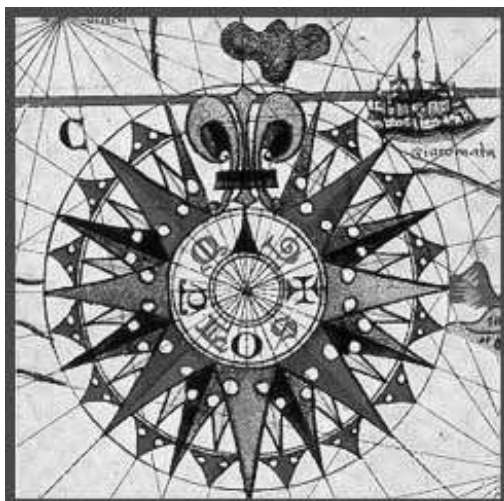
e la collaborazione di

Alessandra Di Stasio
Lina Mucerino



*“(...)
Tra ponente ed aurora,
senza peso,
vanno pesci dal luccichio di ali
in carovane celesti. Nella notte
alta
i Pesci si specchiano nel mare.
(...)”*

Ballata delle navi verso Sogno



INDICE

PARTE PRIMA.....	7
DIARIO DI NAVIGAZIONE	8
OGNI GIORNATA HA ISOLE	9
ROTTA A LEVANTE	10
È GIORNATA DI MARE AFFATICATO	10
OLTRE IL SASSO BAGNATO C'È IL MATTINO	11
ALTO SOPRA I MARI.....	12
NESSUNO.....	13
SALIVA L'ALBA SUL MARE.....	15
BALLATA DEI PASSI INFRANTI	15
LA GRANDE ONDA.....	17
PARTE SECONDA	19
VELIERI.....	20
PER OCEANI E PER MARI	20
BALLATA DELLE NAVI VERSO SOGNO.....	21
IL SOLE PROCEDE DAL MARE	26
SINDBĀD	27
VELA	30

PARTE PRIMA

DIARIO DI NAVIGAZIONE
(NAVIGATIO SANCTI BRENDANI)

«.....

.....

.....*Su questo mare
azzurro ed oro,
benedetto dall'esser luce,
una terra, a occidente, nella luce:
un profilo di salici argentati:
crestati di riflessi curvi
d'ali.*

*Poi la quiete nell'arco della costa
dove scende il torrente
e si può bere.*

*E come mai
tribù di uccelli bianchi,
sonori, danno ali di campane
al respiro del vento?
E come mai
danno al vento
parole?.....*

.....

.....»

OGNI GIORNATA HA ISOLE

Ogni giornata ha isole
deserte,
raccolte dal sommuoversi del mare.
Anche la vita che vi cresce è sabbia:
alberi, sorgenti, le lontane
irrealità baluginanti dei miraggi.
E non godono appigli presso il cielo,
e mutano al mutare della luna,
e vibrano nei colpi di risacca
mentre le ridisegna l'alisèo.

E vanno crescendo
come nubi,
s'allargan come gli orli delle foglie.
Si schiudono evocando paradisi,
regioni aperte al riso,
ai molti soli.
Poco a poco si credon continenti,
deserti,
prigionie di viaggiatori.

I sogni intingono le dita
e spargono la sabbia di colori,
mare verde e blu, luce vermiglia
non han vita né senso
i loro quadri,
un alito di vento li scompiglia.

Le isole non cessano di darsi
parvenze di fortuna duratura.
Trascorrervi il tempo,
rassegnarsi,
è facile e sembra salutare.
Ma viene l'ora che solleva il mare,
il cielo rovesciato degli eventi,
alto nella marea del plenilunio
a sciogliere il paesaggio e le lagune.
E proietta
buio nella notte
uno specchio di acque sotto il cielo.

ROTTA A LEVANTE

Vento di prua, circa cinque nodi,
alito solare, brezza ardente,
fiamma azzurrina... sulle secche... cresce;
la costa s'è perduta all'orizzonte,
scomposta nel respiro della vita;
il futuro è una riga verdemare
tesa tra un capo e l'altro dello sguardo.

È GIORNATA DI MARE AFFATICATO

È giornata di mare affaticato,
di onde che si uniscono alla pioggia
scoppiando dagli scogli verso il cielo
in candele di schiuma.

Familiare

questa scogliera dove batte il mare
e i frangenti scomposti si divorano
l'un l'altro, sul ciglio della pietra.

È giornata di vento teso

e voci

che percorrono il vento

in un va-e-vieni

del colore dell'acqua e della sabbia.

Andiamo, passeggiando

in su e in giù, quasi una risacca

in cui un altro mare si disperde

sulla costa,

col vento.

Tu continua

a parlarmi di te:

le tue parole

bagnano più dell'aria fradicia

che sorvola la folla, qua e sul molo.

La tempesta

ti è un gioco nella mente e dentro il cuore.

Come schiuma ti sfuggon nella voce

le domande e i pensieri. Ma rimani

serena e stanca.

In questo non poterti ricambiare:

ad occhi chiusi

solo una distesa

d'acque notturne, e il vento sulla luna

che le solleva in grandi ondate

uguali

nell'ovunque d'un mare senza riva.

OLTRE IL SASSO BAGNATO C'È IL MATTINO

Oltre il sasso bagnato c'è il mattino,
l'azzurro del mattino e il cielo chiaro,
il bagliore lontano,
nel levante.

A volo innumerevole, salsedine,
dai nidi nella schiuma inonda i pini.

È qui, sommerso in queste acque incerte:
ricordo del ricordo d'altre acque,
l'onda nell'onda – e il litorale buio,
nella penombra – luci di una nave.

È qui, nell'oscillare dei frangenti:
se i loro cicli
fossero i miei giorni
soltanto ieri avrei lasciato i mari...

Per anni invece – lunghi –
ho camminato
lungo le spiagge, lungo la risacca
altre risacche, sabbia d'altre spiagge,
e il buio, il buio non moriva mai –
né le luci alla fonda, né i mattini
(primi, azzurri mattini d'altre ere),
soltanto dormivano profondi,
dove l'onda salata
non li smuove.

L'onda sale e sommerge,
rifluisce.

ALTO SOPRA I MARI

Bianco uccello, alto sopra i mari,
che alto invochi
i venti di rapina
e rimani fedele alla tua brezza,
in cui sai sempre scernere il sentiero,
tra lame d'aria vibrante la tua strada.
Le tempeste attese con fiducia
non scuotono gli scogli del tuo mare.
Tu credi nei venti dominanti
e nei cicli
che tornano a fluire.

Nido di rocce, ala
sulle brume,
alti scogli che l'onda
non afferra,
vivacità che agita
le piume,
anima che non
ritorna a terra.

E sai guardare a lungo
sopra il mare,
riconoscere al gusto le correnti
che han stretta la tua immagine di neve.
Aprire il compasso delle ali
sull'ampio portolano
dei tuoi sogni.
Lunghe ali distese ad ogni volo
capaci di passare le tempeste,
e sogni grandi e quieti
come baie
sicure per la fonda. E silenziose.

Vita di vento, grido
dentro i cieli,
filo che colleghi
i tuoi domani,
compagno delle nuvole
e dei veli
di pioggia che si inseguono
lontani.

NESSUNO

(Sul mare, giornata di sole.)

L'accoglienza del sale.

La lontananza approda alle mie rive.

Corrono impazienze
elementari, corrono cadenze
frantumate in ciottoli di suoni:
il tripudio dei piccoli accadere
orchestrati a milioni.

La sintonia recata
dall'esterno
atteggiarsi ad eterno.
L'immagine di luce.

L'incontro con la grande, grande, grande
ampiezza.
Ed a bracciate... il mare...
l'acqua lieta e il bruciore del sale.

Lontano dalla riva
sul colloquio di onde:

la grande insicurezza e la certezza
senza necessità di dire,
la piccola
misura e l'abbondanza
estranea a sé,
l'ombra interna ed il sole fatto mare.

Lontano:
nessuno
sulle onde, sulle onde
– là –
nessuno.

La lontananza è già
tra le mie dita.

Sulla spiaggia sparita sale un'asta.
Il luccichio del sonno
sovrasta
l'orizzonte di fumo.

Il mare è dentro, il mare è fuori,
il mare
cosparso di introvabili

assenze.

Lontano:

nessuno
sulle onde, sulle onde. Sulle onde
lontane – e qui
nessuno.

SALIVA L'ALBA SUL MARE

Saliva l'alba sul mare in un tempo remoto,
color di madreperla,
e tutto quello che sono o posseggo oggi
darei per riaverla
ancora dentro negli occhi e nei pensieri
ormai svaniti e strani,
nel cerchio chiuso e perduto dei giorni neri
che macchiano le mani.
Domani forse sarà vita di nuovo,
ritornerà l'amore
fuggito come alle prime piogge,
si spezzerà il dolore
in frammenti innocui sul pavimento,
in cocci di stoviglie
perché ci giochino libere altre infanzie
nel ricercar conchiglie.
Si specchi dunque nel suo silenzio
la mia speranza ancora
come nell'acqua l'oro del cielo
d'oro che fu l'aurora.
Dimmi che il tempo non può cambiare,
dille che senza vele
aspetterò nella piatta calma del suo
mare color del miele.

BALLATA DEI PASSI INFRANTI

Mi costruirò
una casa di mattoni,
e mi ritirerò, davanti al mare.

E tutto sarà chiaro e elementare
come vorrò che sia.
Verranno via
con me le cento case della vita.
Poi cento strade verso la scogliera
condurrò ad incrociarsi alla mia porta,
e tu condurrà, un'altra volta,
i folletti alle rive del tuo mare.

I passi andranno a rompersi tra i sassi
dove si rompe l'onda di marea,
tra il sospeso e il reale:
come crèa
echi ritmati
il calpestio dei sassi.
Tutto
sarà chiaro e elementare.

E di nuovo sarai
la mano e il viso
che porge ed accoglie le carezze
in un sorriso sfumato in mille toni.
Tra il sospeso e il reale.
Oh! fosse vero.
Mi costruirò una casa di mattoni,
e mi ritirerò,
davanti al mare.

LA GRANDE ONDA

Nulla si sollevava sopra il mare
per più di pochi palmi.

Mitemente
s'increspavano assieme il vento e il mare
in lunghe cantilene di sciabòrdi,
lungo lo scafo. Calmi.

Era del verde più salato il mare,
ma striato d'abisso e di turchese. E tese
dentro un rivolo di brezza
poche schiume sfuggivano alla scia
cadendo a mezz'altezza degli scalmi.

Non con occhi od orecchi
la sentimmo arrivare.
Crebbe da sé,
per forza propria,
dentro la nostra consapevolezza,
e sapemmo – per certo – che era là.

Nel cerchio d'orizzonte,
tra le fasce confuse dei colori,
potevamo sentirla propagarsi
all'intero universo e verso noi.

A tratto a tratto
potevamo intuirlo più vicina.

E corse il dubbio
in ciascuno ed in tutti d'esser noi
a chiamarla così, di tratto in tratto.
E quindi il dubbio che non fosse vera,
ma qualcosa evocato nella mente:
un fantasma,
una forma senza alcuna
concretezza nel mondo.
Che non fosse
e non fosse stata mai.
Ma il suo peso si accumulava, immobile,
contro il muro del dubbio.
Insostenibile.

Fu come
un moto immenso di deglutizione
che diventa impossibile frenare.
Fu una breve
sferzata dell'albero in ascesa
verso il cielo.
Fu
la piena
coincidenza del visto e dell'atteso.
O forse solo
eravamo due leggi in mutuo accordo.

Sollevandoci in alto
lento e compatto
il suo
dorso
passò.

E nuovamente fummo nel passato
che si brucia negli occhi mentre accade.
E lo specchio del mare risplendente,
che discendeva dopo il suo crinàle,
s'asestò nuovamente
in giochi d'onde
mitemente accennati. E tornò opaco.
Si perse verso costa, o verso dove
la muoveva la spinta del suo esistere,
lontano,
oltre la presa della nostra mente.

Attorno a noi
si confusero gli ultimi riflessi
della sua corsa
tra altri ritmi e treni
d'onde smorzati
in lunghi intrecci. Calmi.

Nulla
si sollevava sopra il mare
per più di pochi
palmi.

PARTE SECONDA

VELIERI

A me non ritornarono i velieri,
alte, bianche piramidi sul mare,
confusi all'orizzonte
tra le nubi
non colsero la brezza del ritorno.

Li mandai spensierato,
alla ricerca
dei più lontani nidi di gabbiano.

Con grandi, bianche ali di gabbiano,
vagando senza meta
per il mare.

La partenza fu gioia, fu un mattino
contento delle nubi e dei pavesi,
il fremito vivace della brezza
li sciolse verso acque sconosciute.

Lontano, tra le onde che non tacciono,
a lungo li ho seguiti
con lo sguardo.

Lontano furon spinti,
fino al ciglio
là dove non giungono i segnali,
dove l'oceano aperto è azzurro e quieto,
dove dorme l'oceano
quieto e solo.

Là, dove tempeste e fortunali
non dicono che i sogni del dormiente,
il porto fu scordato, il porto vuoto
per le vele
fu solo una leggenda.

PER OCEANI E PER MARI

Per oceani e per mari – vai – per aperte distese,
con il vento che gonfia le vele e distende le nubi leggere,
con la luna che solca gli spazî del cielo e le notti deserte,
e le pagine aperte in cui tracci la rotta a matita.
E noi, in mancanza di meglio, chiamiamola vita
questa strada percorsa da grandi invasioni di sogni
che ci scorrono incontro con questa lentezza infinita,
come d'ombra sul mare o di nube nel cielo profondo.
Rivestiamo la traccia del tempo di luce d'argento
e col blu di cobalto apparenze di cose e parole;
allargandoci attorno gli spazî di brevi dimore.
E vaste campite di cielo da cui sembra giungere il vento.

BALLATA DELLE NAVI VERSO SOGNO

Navi nel sole
salpano per Sogno,
nelle ali del vento lusitano.
Da questi moli sulla via per Sogno.
La città dalle pietre tinte d'oro
copre il mare di rosso ed ocra, il dito
sottile della brezza
già predice
la Via Lattea e l'Oceano.

Prima il regno
delle burrasche casalinghe, poi
il deserto dei venti occidentali,
le plaghe equinoziali,
poi l'insonnia,
poi le isole e poi
la terra:
Sogno.

*“Io ti conosco,
terra che sparisci
lentamente, come una ferita,
e come una ferita tagli il mare,
e i giorni diseguali della vita.
Non certo per averti camminata
brevemente,
per strade e per memorie:
donne e uomini, re e cantastorie,
ti conosce senz'altro chi ti vive.”*

Festeggiamo i margini e le rive
che si stendono limpide sull'oro.
Festeggiamo i margini e le rive
stranamente vicine.
Ed il vento, che va gonfiando aurore
dove il sole si stempera nell'oro.
Ed il vento che va gonfiando aurore
stranamente vicine.

*“Come tutti guardiamo l'orizzonte
che rompe la chiarezza lineare.
Non si sarebbe mai
potuto dire,
dai paesi di terra, quanto il vento
e il sole siano rapidi e inattesi
a levarsi e a calare.
Non si sarebbe mai
potuto dire
quanto il mare ed il cielo*

siano mare.”

*“Ricordo altri tramonti sopra l’acqua.
La casa in bilico sull’argine
tremolava di scie specchiate a sera.
E il fiume si perdeva tra i ricordi.
In lontananza, sulla campagna vuota,
deserta dall’acqua
l’arcata
deserta d’un ponte.”*

*“Io ho lasciato Gôa,
Gôa dei gabbiani,
Gôa la Dorata, dalle bianche case.
Una vita più ad Est.
Stagioni e giorni.
Mentre torno al viaggio sento ancora
la stessa irrequietezza delle vele
nell’andata e al ritorno.
Riconosco tutte, una ad una,
le onde dell’andata e del ritorno.
La prima volta fu l’Oriente atteso,
poi
fu l’Occidente del rimpatrio.
La terza volta, passeggero a Sogno.”*

*Tra ponente ed aurora,
senza peso,
vanno pesci dal luccichio di ali
in carovane celesti. Nella notte
alta
i Pesci si specchiano nel mare.*

*“Guardiamo, come tutti, fuori bordo
la doppia notte e le due grandi Lune.
Il sale conserva i nostri visi
di terra
per il giorno dell’approdo.”*

*“Ognuno porta dentro a sé il suo nodo,
ognuno in sé la sua parte di guerra;
so
che la mia pace è come il fumo
che si avvolge al di sopra delle fiamme.
E son stato felice ed infelice,
e ho vissuto, scordandomi di vivere
se la vita era un peso troppo grande
da portarsi ogni giorno per intero.
Ho perduto e trovato in ogni luogo
d’Europa,
dell’America deserta...”*

*So che ogni pienezza si consuma
come ogni pozzanghera di strada.
Smisi di guardare dalle alture
l'orizzonte lontano."*

Una città è distesa sopra il mare,
su pilastri di attesa e di apprensione.
Come un'isola
o il dorso di un cetaceo
sprofondato nel sonno,
avvolto d'ombra.
Ma la città, nel buio, emana luce
soffusa oppure, a grande elevazione,
innalza proprie stelle
ed apre braccia
ricurve, allarga padiglioni
tenui, ad abbracciare
un grande porto...
Lampeggia, davanti a tutti gli occhi,
nella notte d'immagini, la mèta.

Dal ponente all'aurora
– senza peso –
vanno ombre dal frèmito di ali
ovattate. La notte
con le sue alte volte
copre il mare.

*"A volte mi son chiesto come possano
resistere al sonno i marinai
cullati da una madre infaticabile.
Da secoli dovrebbero dormire
le flotte nelle acque d'ogni porto.
Io stesso
resto incerto del sonno o della veglia,
dal momento
in cui la nave prese il mare aperto,
e si diede con foga all'acqua fredda.
Come possono dire «Ho viaggiato»
senza il minimo dubbio di mentire?
Forse tra il ritorno e la partenza
un equipaggio percorre un solo sogno.
L'oceano è ancora intatto
e un solo mare
l'umanità ha navigato. In sonno."*

Poi è l'ora in cui cambia di colore
la notte
e le tenebre si azzurrano.
Sotto il cielo torna ad incurvarsi
la distesa di acque scure. Ampio

il mare
deserto
verso Sogno.

Vento notturno vai!
battendo ali
sterminate tra Sud e Settentrione.
Vento notturno, mai
su davanzali
celesti fermi la tua migrazione.
Vento notturno, addio alle tue stelle
disperse come i grani da una spiga.

*“In una riga è l'alba.
In una riga
cangiante
il giorno popola la Terra.
In un istante
speriamo di trovare
una luce
e una terra.”*

Nell'ora in cui torna a condensarsi
il cielo,
e le tenebre consumano
le loro fiamme nere,
si profilano,
sul grigiore dell'alba in marcia,
isole.

Isole, remote come nomi
lasciati alla memoria delle carte,
splendono di pinnacoli d'aurora
appena, appena sopra l'orizzonte.
Tracciando all'indietro ombre e riflessi
alla deriva nella luce grigia,
additando le ore consumate,
appena, appena sopra
l'orizzonte.

*“Ma le navi, di certo, ci trascinano
sulla luce. Al di là:
da queste immagini,
sul mare vuoto. All'alba. Verso Sogno...”*

- E una chiave di luce apre l'oriente.
- E una lama di luce fende il cielo.
- Ed un dito percorre l'orizzonte.

– Ed un fuoco sommerso brucia il mare.

*“...Affacciati alla brezza,
alle murate,
sopra il fondo rumore delle macchine,
o se vive nel vento vibrano vele,
leggiamo
nell'onda diffranta
chiaroveggenze marine.”*

Un ultimo specchio di mare,
una riga di nubi, una quota
di dubbi e certezze.
Da qui,
da qui l'orizzonte cercato
si scopre in disegni.

*“...Prima i regni
delle burrasche casalinghe. Poi
il deserto dei venti occidentali.
Le calme equinoziali.
Poi l'insonnia,
poi le isole e poi
la terra.
Sogno.”*

IL SOLE PROCEDE DAL MARE

Il sole procede dal mare, obliquo, rigato da nubi lontane:
il respiro del vento impollina d'oro le onde
stendendole in zone.

La sabbia, immutabile, copre frantumi
e altra sabbia.

Il cielo d'argento percosso dà squilli di luce.

Il mattino si scioglie alla vita per ruoli staccati,
avviando, uno alla volta, i suoi mille ingranaggi.

Anche questo è un cammino:

e il primo che vide trascorrere il giorno e la notte
ancora è il primo e il più illustre di tutti i viandanti.

Viaggiatore dai passi irreali
per distese di vento e di terra,
andare

è scoprirsi la faccia e contendere il campo del sogno,
da sempre la via più veloce.

Cammina dovunque se puoi e sai riconoscere strade.

E già puoi vedere il paesaggio,
conosci i colori che vedi, li puoi nominare,
ed ognuno si accende.

D'indaco il mare serale e la corsa azzurra del sangue.

Coesisti col vento e sei tutte le fasi atmosferiche aperte a influenze lontane e sorrette
dal caso.

Come un caso minore sorreggi
piccolissimi eventi

nascosti alle leggi statistiche lette nel cosmo.

Erede di tende.

Lentamente rileggi il cammino

o ti dai senza sforzo alla corsa.

Estensore di lodi alla terra.

Come tutto risponde a scansioni prefisse e l'eco risponde alle voci con brani di voci,
[rispondi allo spazio con brani

di spazio.

Eco del mondo disteso in ampiezza.

Conduci con te le tue attese e con te tutto quello che trovi
o che altri han trovato per te.

Nomade lungo il sentiero che porta alla pioggia
benedici le strade.

SINDBĀD

Il mare è una promessa
ed il suo inganno
oltre le palme e i moli di Bassòra.
E al mare scesi, al suo
grande barbaglio,
alle sue scaglie lucenti, alle sue sabbie,
con la vita imballata nella stiva
– tutta, e qualche dinaro d’avanzo.
Poi salpammo.
La costa solida e compatta
si sgranò lungo il novero dei giorni
in acqua
e cielo
e sparsi sciami d’isole
nell’acqua e in cielo,
e non vi furono
ben presto più certezze
tra cielo ed acqua.
Io ero lì,
(forse dentro un dormiveglia)
nella bruciante maestà del Sole,
gli occhi socchiusi nel riflesso e aperti
– no!, spalancati
al desiderio
e al sogno.
Ero lì,
lungo coste e tra genti mai raggiunte
ma conosciute,
perché avevo già
in me
tutta la meraviglia e la paura.
Affondava nel mare, alle mie spalle,
il pretesto di vendere e comprare.
Pretesto. Sì.
Perché a che cosa mai
serviva tornare con la nave
zavorrata di sogni da mercante?:
ricchezze
e beni
e gemme
ed i preziosi
racconti, vanterie senza misura
da spendere ai banchetti
o nel mercato.
Lettere del re di Serendīb
nella cintura.
Io ero là
di nuovo,

nella presa del racconto,
sotto i cieli mutevoli del mare.
Una vita di quiete avanti a me
sette volte respinta –
questo è scritto.
Ma ho molti più viaggi nel ricordo,
fatti di meraviglie e di paure,
perché ciascuno
caduto in fondo a me
è una gemma nel mio caleidoscopio,
e compone, ogni volta
in modo nuovo,
tutte le possibili figure.
Una vita di agi avanti a me
respinta per sei volte.
Io udivo solo
la mia maledetta anima in subbuglio
parlarmi
in tutta segretezza,
ed ogni volta rimandarmi al mare.
Fragile più del vetro è la fortuna,
più fragile d'una fiala di cristallo,
più fragile delle vene che riversano
il sangue nella via d'una ferita.
Sono stato un fuscello tra i marosi,
un naufrago appeso a una scogliera d'isola,
il nome di un morto, scritto ancora
sulle merci rimaste nella stiva.
E lo straniero,
conosciuto a caso,
che reclama quel nome e quelle cose.
Se davvero
la gente si stupisce ai miei racconti
io soltanto
stringevo la mia fragile vita:
poche gocce di sangue nel cristallo.
Eppure
con le ali del Ruḥ percorsi il mare
in cerchi larghi quanto l'orizzonte,
in alto sulle quattro direzioni.
Ed ero
tutto:
ogni sua penna smisurata,
la sua ombra su isole lontane,
il suo rostro, gli artigli acuminati,
il tuono del suo volo.
E la folgore che precede il tuono,
l'ombra dentro cui avanza la tempesta,
l'agitarsi del mare e le sue calme
egualmente assetate.
Ero la spola

che percorre
non vista
queste righe.
Ero
anche il sapermi
presente nelle cause e nelle cose.
Nella tempesta che affondò la nave.
Nella nave
che giungerà in soccorso.

VELA

*Vi fu un mare,
e sul mare
fu una vela,
e nella vela
l'alito del vento.
Dentro al vento
salpavano le nubi
e tra le nubi
navigava il sole.*

*Un tempo sotto il sole
vi fu un mare,
e sul mare,
un tempo,
fu una vela.*

Brani

- da ISOLE: *Ogni giornata ha isole;*
- da ALTRE ISOLE: *Alto sopra i mari; Ballata dei passi infranti; Ballata delle navi verso Sogno; Diario di navigazione; È giornata di mare affaticato; Nessuno; Oltre il sasso bagnato c'è il mattino; Per oceani e per mari; Rotta a levante; Vela; Velieri;*
- da I GIORNI DI SABBIA: *Saliva l'alba sul mare; La grande onda;*
- da I LIBRI E LE MAPPE: *Sindbād;*
- da MUNDUS NOVUS: *Il sole procede dal mare.*